

Due opere d'arte di Ilia Rubini nel cimitero di Corno Giovine

Raffigurano il Cristo risorto e la Fede.



Il Cristo Risorto

La migliore definizione che si possa attribuire a Ilia Rubini, artista poliedrica e conosciutissima, dovrebbe essere questa: nelle sue mani l'amore.

E basterebbe osservare alcune opere dalla scultura all'olio, al disegno per comprendere come in lei, la presenza di questo sentimento, non sia soltanto un fattore emotivo bensì la personificazione di una realtà concreta e pulsante, nata da un'intelligenza volitiva e versatile, cresciuta poi, nel tempo, ai grandi canoni dell'arte.

Annotazione dettataci da quell'insieme di emozioni che sono alla base di ciascun lavoro, voluto e realizzato dalla stessa, nel comporre e plasmare la materia, per immagini di notevole bellezza espressiva.

C'è in questa donna un istinto creativo che ha del fantastico, quel qualcosa che turba la coscienza, sempre più imbevuta di superficialismo, perché allontani "l'idea di una cultura edonistica" e si riconosca nell'eleganza di forme e soggetti, ancorché tradizionali, ma indubbiamente eredi di una scuola intramontabile, cui l'arte è sovrana.

Se è pur vero che determinati risultati sono il frutto di una vocazione personale, è altrettanto vero che il loro raggiungimento matura nella disponibilità d'intesa tra carattere e volontà, nell'annullare la propria personalità agli scopi prefissi e tentar l'impresa a viso scoperto.

Non parleremo dei suoi successi artistici e delle numerose attestazioni conseguite, ci basta saperla al di sopra delle comuni convenienze, intenta a intessere un dialogo con il suo spirito, complice una vena compositiva nell'afflato di esperienze e considerazioni che attendono di venire alla luce e d'incontrarsi con noi.

Quando poi tutto ciò avviene e gli occhi possono ammirare creazioni di cristallina purezza immaginativa e d'altrettanta sensitività intellettuale, si ha la convinzione che la "vera arte" sia fatta per pochi, per quelle creature predestinate a godere il privilegio di

una sensibilità profonda e tormentata, perché ne vivifichino l'essenza e la sostanza con i doni che sono loro congeniali e siano pertanto gli artefici di un discorso culturale per il bene morale e sociale.

Per Ilia Rubini i concetti sopra espressi, più che applicabili, affermano la verità di contenuti che è già storia, sono gli antefatti di una lunga stagione artistica che da anni la vede impegnata a dipingere, disegnare, scolpire.

Ai giorni nostri, l'ultimo esempio di bravura: la maestà del Cristo nel suo trionfo sulla morte, e il volto dolcissimo della Fede, nell'atto di proteggere la sua fiamma dalle intemperie della vita.

Due statue vibranti di un'elevazione spirituale che si fa preghiera, una fede intima, non pianificata da estetismi o accorgimenti, ma convulsa e drammatica, ai vertici dell'angoscia, eppure illuminata di speranza, in quell'infinito tramonto.

Ciascun "pezzo" della Rubini è un'elegia d'impressioni scavate a fondo, una serie d'interrogativi dietro la porta dell'anima, l'indice di una scrupolosità professionale nel calore della passione.

Ella è dunque un'artista completa e dalle sfumature affascinanti, colei che non disdegna di

"confessarsi" all'arte che le è "nemica e consigliera", nella naturalezza e spontaneità di un linguaggio segreto e confidenziale, i cui connotati rispecchiano la nascita di tele raffinate e inimitabili, il sorgere dal "nulla" di raffigurazioni corpose e cesellate a dovere, la lungimirante intangibilità di se stessa a una disciplina operativa che non ammette compromessi o manomissioni di alcun genere.

In tale tematica i passi della Rubini si muovono spediti e sicuri, su sentieri di nuovi domani, fasciati da colori splendidi nell'immensità dello spazio.

Luciano Giuseppe Volino



La Fede